

Milano. Un'altra trovata della Lega dopo quella di far pagare il ticket di 15mila lire per il pronto soccorso. Mancano i soldi per costruire nuove materne? L'assessore Daverio pensa a una tassa di 50mila lire «Le signore dei salotti tornino a casa a badare ai loro figli»

# Mamme, volete il nido? Pagatelo»

Le mamme milanesi sono avvertite. Se si ostinano a voler mandare i loro bambini alla scuola materna, paghino almeno un adeguato ticket. La proposta di una tassa d'iscrizione di 50mila lire non è tuttavia la sola trovata dell'assessore all'educazione della nuova giunta leghista di Milano, il gallerista Philippe Daverio. Per risparmiare sul bilancio propone: donne, tutte a casa a badare ai figli.

PAOLA SOAVE

MILANO Il gallerista Philippe Daverio, neo assessore all'Educazione a Milano, per risparmiare sul bilancio comunale alla voce servizi per l'infanzia, ha dunque scoperto un modo geniale per sanare, senza spendere un soldo, il grosso scarto tra domanda e offerta di posti negli asili nido che registra ancora oggi 2.300 bimbi da zero a tre anni in lista di attesa. Un vero uovo di Colombo: si tratta di rimandare le donne a casa a badare alle prole, con la scusa di rivalutare il ruolo materno. Altrimenti c'è sempre la nonna, la baby sitter, la vicina, il costosissimo nido privato.

Ma da quali profonde meditazioni è arrivata l'idea? È lo stesso Daverio a rivelarlo in un'intervista apparsa ieri su Repubblica: «Io conosco la letteratura moderna sulla materia che spiega quanto sia importante per lo sviluppo della psicologia infantile la poppata materna». E aggiunge: «Mio figlio è stato allattato e non è diventato budista per questo». E poi «dare la poppata non fa avanzare il seno, non abbiamo paura le signore dei salotti». «Quelle mi criticano perché hanno una visione dell'infanzia filtrata attraverso le sfilate di Armani, ma io vorrei spiegar loro che fare un figlio non è come andare a una sfilata di moda». I soldi per fare nuovi nidi non ci sono, spiega l'assessore, perciò le donne dovranno fare uno sforzo per una maggiore equità sociale: cioè le signore, «quelle che hanno il marito che fa i soldi» dovrebbero cedere il posto a chi ne ha realmente bisogno. «Le signore - è il suo chiodo fisso - vogliono mandare i figli al nido perché vogliono il tempo e la voglia di dedicarsi al sesso. Non è questo il punto che, caso mai, riguarda proprio i tempi e la disponibilità materna, difficili da ricavare nelle giornate convulse delle madri-lavoratrici. Alle quali la sola idea di poter usufruire di congrui servizi, quali gli asili nido di buon livello come quelli prodotti dal Comune di Milano, dava un po' di respiro. Fare infatti che le giovani madri siano tutte oppresse da pesanti sensi di colpa, motivati dalla scarsità di attenzioni che riescono a dedicare ai loro bambini. Vanno avanti con la testa e con il cuore divisi a metà: una parte sul lavoro, l'altra sul figlioletto in mani altrui, e il disagio psichico è grande. Questo servirebbe a dar ragione a Daverio, che ci incita a ritrovare il senso della maternità (a tempo pieno, par di capirci), sotto sotto ci sta sempre la stessa convinzione: se le donne stanno a casa, escono fuori tanti bei posti di lavoro, e si possono tagliare i servizi.



## «Assessore attento non sarà solo rabbia»

ANNA DEL BO BOFFINO

Dunque Philippe Daverio vuole aprire un dibattito sulla maternità, oggi. Fantastico. Che finalmente un maschio si interessi a questo importante aspetto della condizione femminile è davvero un'occasione irripetibile. E, del resto, perché no? Anche lui è figlio di mamma. Noi saremo certamente tutte pronte ad aggiornarlo sugli sviluppi del pensiero e delle pratiche sul tema. In questi ultimi 30 anni, infatti, abbiamo elaborato parecchio, quanto a maternità.

Irrelevante, per esempio, è risultato il disappunto per la perdita di una certa floridezza del seno a seguito dell'allattamento che, Daverio ci avverte, sarebbe uno dei nostri crucci. In realtà abbiamo presto appurato che anche le bruttine stagionate godono delle loro forme perché «hanno il tempo e la voglia di dedicarsi al sesso. Non è questo il punto che, caso mai, riguarda proprio i tempi e la disponibilità materna, difficili da ricavare nelle giornate convulse delle madri-lavoratrici. Alle quali la sola idea di poter usufruire di congrui servizi, quali gli asili nido di buon livello come quelli prodotti dal Comune di Milano, dava un po' di respiro. Fare infatti che le giovani madri siano tutte oppresse da pesanti sensi di colpa, motivati dalla scarsità di attenzioni che riescono a dedicare ai loro bambini. Vanno avanti con la testa e con il cuore divisi a metà: una parte sul lavoro, l'altra sul figlioletto in mani altrui, e il disagio psichico è grande. Questo servirebbe a dar ragione a Daverio, che ci incita a ritrovare il senso della maternità (a tempo pieno, par di capirci), sotto sotto ci sta sempre la stessa convinzione: se le donne stanno a casa, escono fuori tanti bei posti di lavoro, e si possono tagliare i servizi.

E, ancora e sempre, quando si medita un taglio di servizi, si dice, come ha fatto Philippe Daverio, che sono un lusso, e che ne usufruiscono le signore annoiate dei loro bambini fracassoni, mentre le operai e i figli li lasciano alla nonna. Mi ricorda qualcosa, questo. Anni fa (15, 14?) in Consiglio comunale si dibatteva sull'approvazione dei consuntivi e un consigliere di area dc si alzò per dire che queste strutture erano volute dalle signore radicali-chic per abortire gratis, a spese del Comune. A quei tempi stavo facendo il mio praticantato di pubblica amministrazione, e l'affermazione mi sembrò così ignorante dei problemi che stavano sotto alla necessità dei consuntivi, che fui travolta dalla rabbia. Mi uscì di bocca un intervento tanto furioso e femminista, che i colleghi dopo mi accompagnarono alla buvette a prendere qualcosa di forte. «Stai male?», mi chiese una compagna affettuosa. «Sembra che ti strozassero».

Oggi non più. Il tempo e l'esperienza giocano a nostro favore. E anche il sapere accumulato in questi anni. L'assessore Daverio è avvertito: nella città sono cresciuti i gruppi femminili di studio e di lavoro, associazioni, comitati, consulte e quei centri donna che sono un altro servizio conquistato dalle cittadine milanesi. Le parole per dire i nostri diritti le abbiamo trovate, e sappiamo pronunciarle senza soccombere alla rabbia. Ma, per favore: quando si parla di cultura di genere, e della maternità in particolare, un minimo di preparazione sarebbe d'obbligo.

### La sentenza sullo stupro tra coniugi

Il sottoscritto Gianfranco Napoleoni chiede ai sensi della L. 8.2.1948 n. 47 art. 8, la pubblicazione della seguente rettificazione, con le medesime caratteristiche, tipografiche della campagna di stampa effettuata da questa redazione inerente la violenza carnale tra coniugi ed in particolare per il processo penale tra lo scrivente e Daniela Bologna. «Lo stupro tra coniugi è reato». Gianfranco Napoleoni, difeso dall'avv. Gianfranco Grassia di Roma, ha depositato presso la Procura della Repubblica di Roma denuncia querelata per diffamazione a mezzo stampa contro alcuni quotidiani e settimanali. Difatti è stata più volte pubblicata, anche in prima pagina, la notizia che il Napoleoni, tecnico dell'Ibm, sebbene assolto dalla Corte di Appello di Roma, sentenza confermata dalla Corte di Cassazione, in realtà a parere dei giornalisti, aveva violentato la moglie Daniela Bologna e che la violenza carnale tra coniugi non è reato. Tale notizia falsa e tendenziosa è stata definitivamente smentita dalla Corte di Cassazione la quale ha sentenziato che la condotta dell'imputato non era idonea per il tentativo di violenza carnale imputatogli, confermando che la violenza carnale tra coniugi è reato. Distinti saluti.

Gianfranco Napoleoni

### Il caso esemplare di un farmaco controverso

### «Perché anch'io ho votato Locatelli»

Suscitano non lievi perplessità gli argomenti di cui si serve il professor Mancina (l'Unità, 18 luglio) per contestare il giudizio negativo sulla acetilaminata (nome commerciale Nicelle) in un servizio a più mani apparso su Panorama (N° 1422). È vero, infatti, che il prodotto mostra alcune proprietà interessanti nelle ricerche di laboratorio. Inoltre, secondo alcuni - ma questo resta controverso - vi sarebbero alcune situazioni cliniche in cui il trattamento può produrre qualche beneficio. Tuttavia occorre ben altro, secondo le più elementari regole scientifiche, per legittimare un utilizzo così ampio come quello evidenziato nella tabella di Panorama (281 miliardi in un anno per carminata e acetilaminata insieme).

Il nostro paese non è stato neanche siorato da una terza regola non meno importante delle precedenti, quella che impone di distinguere tra «effetti» ed «effetti futuri». Questi ultimi sono quelli che pur risultando statisticamente significativi, pur modificando in qualche maniera una situazione clinica, tuttavia non danno luogo a variazioni complessivamente favorevoli nelle condizioni dei soggetti trattati. Assumendo effetti ed effetti futuri, si noti, si producono non soltanto conseguenze economiche, ma anche altri danni assai gravi. La perdita, da parte dei medici, della capacità di mirare con precisione ai bersagli terapeutici scientificamente validati; la medicalizzazione della vita quotidiana di un numero crescente di soggetti; e via di seguito.

Tenuto conto della violenza sistemata di queste e di altre regole fondamentali, la quasi meraviglia che non siano ancora più diffusi sia gli impieghi di farmaci di non provata efficacia, sia gli impieghi inflazionati e impropri di farmaci pur intrinsecamente validi, che si tratti di antibiotici o di antitumorali, o di antinfiammatori. Siamo così arrivati, tangenti aiutando, sull'ultima sponda di una situazione che esige una azione decisa ai vari livelli della catena del farmaco, con interventi specifici per ciascun livello ma tutti mirati allo stesso obiettivo: cioè al superamento dell'attuale ampio consenso - ora interessato, ora ingenuo - al mancato rispetto delle regole scientifiche.

Giorgio Bignami  
Giuseppe Traversa

Parla Andreina Croci, mamma del piccolo Nicitra, figlio di un boss

«Gli investigatori devono impegnarsi, come hanno fatto con quel Farouk, ma lui non è ricco» E questo è uno strano rapimento

# «Ridatemi Mimmo, è una povera creatura»

Ancora nessuna notizia di Domenico Nicitra, il bambino di 11 anni scomparso a Roma il 21 giugno scorso in compagnia di suo zio Francesco: sono il figlio e il fratello di Totò Nicitra, accusato d'essere un boss di Primavalle. La mamma del piccolo Mimmo accusa la polizia: «Siccome mio figlio non è ricco come Farouk, s'impegnano poco nelle ricerche...».

FABRIZIO RONCONI

ROMA. La stradina scende curvando verso la via Cassia. Al bivio, il motorino prese a sinistra, e s'infilò nel traffico. Il piccolo Mimmo si teneva stretto al torace dello zio Francesco, che guidava. Erano molto allegri. C'è una notizia, signora? «No, niente...».

«Non me la spiego. Lui, povera creatura, non ha fatto niente, proprio niente... E pure mio cognato non ha fatto niente di male, è una brava persona... anche se i giornalisti dicono che sia un delinquente, un mascalzone... ma che prove hanno, dico io? Chi gliel'ha detto?».



Il piccolo Mimmo Nicitra, sparito da oltre un mese

che dovrebbero impegnarsi di più, nelle ricerche. Con quel Farouk, per esempio, s'impegnarono molto di più... e anche i giornali, i telegiornali ne parlavano sempre... La gente era preoccupata, non si parlava d'altro... Per Mimmo, invece, solo silenzio... Povera creatura, siccome non è ricco, la sua vita vale di meno...».

C'è una piccola porzione di verità, in queste ultime parole della signora Andreina. I giornali e i tiggli non stanno seguendo la vicenda con particolare interesse. Nelle pagine di cronaca cittadina, i quotidiani romani se ne sono tornati a occupare solo mercoledì scorso, e per forza: la Mobile, indagando, era incappata in un giro di usurai. Due arresti. Un titolo. Poi più niente.

Per il rapimento del piccolo Farouk, che comunque aveva caratteristiche diverse, trattandosi di un rapimento «classico», con relativa richiesta di denaro, ci fu una straordinaria mobilitazione dell'opinione pubblica. Mimmo sembra invece essere stato abbandonato al suo destino. La sensazione è precisa sotto la sua abitazione, in questa stradina così deserta e diversa da quella che portava alla villa della famiglia Kassam, tenuta per settimane sotto controllo da decine di cameramen e di fotografi, tutti in ansia, tutti pronti a cogliere anche solo una smorfia della mamma in attesa.

Drammatico appello del figlio di Adolfo Cartisano, il fotografo rapito giovedì in Calabria

## «Non abbiamo i soldi per il riscatto»

«Non siamo possidenti, viviamo del nostro lavoro. La nostra non è una famiglia agiata. Scrivetelo». Così il figlio del fotografo di Bovalino Adolfo Cartisano, rapito dalla 'ndrangheta giovedì scorso, che ha lanciato un appello ai sequestratori: «Trattate bene mio padre, ha problemi di salute». Ma dai rapitori nessun segnale. Il giudice Enzo Macri: «La 'ndrangheta della fascia jonica ha voluto dimostrare la sua potenza».

NOSTRO SERVIZIO

REGGIO CALABRIA. I rapitori tacciono. A quarantott'ore dal sequestro di Adolfo Cartisano, il fotografo cinquantasettenne rapito giovedì sera a Bovalino, nella Locride, ancora nessun segnale è giunto alla famiglia. Alta moglie del fotografo, conosciuto nel paese capitale dei sequestri col nome di Lollo, Domenica Brancatisano, e al figlio Rocco non è ancora arrivata nessuna richiesta di riscatto. Ieri sera proprio il figlio, attraverso l'agenzia Ansa, ha lanciato un appello ai sequestratori. «Trattate mio padre con umanità - si legge - evitando inutili crudeltà e considerando che fisicamente non possiede terreni, e che è proprietaria della casa dove vive». Un sequestro anomalo, quindi, che neppure Rocco Cartisano sa spiegare. «La nostra famiglia - ha detto in un'intervista - non ha mai ricevuto minacce, speriamo solo che si tratti di un sequestro lampo».

Intanto proseguono le indagini coordinate dalla procura distrettuale antimafia, e i posti di blocco nella Locride anche con l'ausilio di sofisticate apparecchiature elettroniche che consentono di ispezionare la zona anche nelle ore notturne. Venerdì sarà il superprocuratore Bruno Siclari ha tenuto un summit con i vertici calabresi di polizia e carabinieri per fare il punto su quella che sembra essere una nuova escalation dei rapimenti in Calabria. Un'ipotesi confermata dal giudice Enzo Macri, sostituto procuratore nazionale antimafia: «È un sequestro opera di professionisti, con il quale la 'ndrangheta della fascia jonica ha voluto dimostrare le sue capacità organizzative ed operative». Ma perché la 'ndrangheta ritorna ai sequestri? «Ci aspettavamo - è la risposta del magistrato - una ripresa, perché la 'ndrangheta non poteva restare inerte di fronte all'attacco delle forze dell'ordine. Temevamo e temiamo, infatti, un'ulteriore

manifestazione di vitalità delle organizzazioni criminali in settori diversi da quelli tradizionali. E ciò smentisce quanti parlavano di raggiunta tranquillità e di successo dello Stato. Invece, dobbiamo essere molto vigili, poiché la 'ndrangheta è ancora molto attiva ed efficiente». Per Macri il sequestro Cartisano può avere anche un'altra motivazione: «Quella di distrarre le forze dell'ordine da altre indagini».

Ieri pomeriggio è stata trovata la ripenne Toyota di Cartisano, usata dai rapitori per trasportare il fotografo sequestrato. La macchina era abbandonata all'uscita di Bianco, in direzione di Bovalino. Migliorano, infine, le condizioni della moglie di Cartisano, Domenica Brancatisano, ferita dai sequestratori e tenuta in ostaggio per dieci ore.

Secondo, la validazione di un farmaco per una data indicazione non può essere fatto estesa ad altre indicazioni (quelle della carminata e della acetilaminata, di diritto o di fatto, debbono essere proprio tante per arrivare al fatturato di cui si è detto). Una seconda regola altrettanto inflessibile, quindi, è che non debbono essere approvate (o comunque avallate) indicazioni non chiaramente sostenute dai risultati delle sperimentazioni cliniche. Di conseguenza è assai notevole la responsabilità della autorità sanitaria ogni volta che allarga la mano in fatto di indicazioni. Notevole è anche la responsabilità di varie parti - inediti presentatori, organi centrali e locali tenuti a vigilare sul

Scrivete lettere brevi, che possibilmente non superino le 30 righe, indicando con chiarezza nome, cognome, indirizzo e recapito telefonico. Chi desidera che in calce non compaia il proprio nome lo precisa. Le lettere non firmate, siglate o recanti firma illeggibile o la sola indicazione «un gruppo di...» non verranno pubblicate. La redazione si riserva di accorciare gli scritti pervenuti.

Paolo Muriadì  
Consigliere  
d'amministrazione Rai